



GAZZETTINO

AMICI NEL RUGBY

NUMERO 9 - Settembre 2021

2^a EDIZIONE



RUGBY PIEMONTESE DANIELE PACINI LYON IN SUDAFRICA

BILANCIO FIR OLIMPIADI SEVEN A TOKIO STORIA DEL RUGBY

ARBITRI E GIOCATORI UNITED RUGBY CHAMPIONSHIP

FESTA DEGLI AMICI NEL RUGBY



Inizia una nuova stagione sportiva.

Forse quest'anno per davvero. Non perché la pandemia sia finita ma solo grazie ai vaccini che, se pur non completamente, ci proteggono.

In questi ultimi mesi il rugby l'abbiamo vissuto dal divano di casa e sentiamo la mancanza di quello vissuto sul campo e dagli spalti. Dai grandi stadi ai campi di periferia. Perché rugby è anche e soprattutto socialità, è gioire e soffrire con i compagni di squadra e con gli amici, è desiderio di vivere un momento della tua vita libero dagli affanni.

Huizinga, storico olandese, affermava che "il gioco è un'attività libera e non può essere imposto né da necessità fisica né morale, si pone come fine a se stesso, eseguito per amore della soddisfazione".

Questa è la potenza del rugby e dello sport in genere: farti uscire dai vincoli di tutti i giorni, diventando espressione di un desiderio di libertà.

Non si spiegherebbero diversamente le manifestazioni di gioia collettiva che le vittorie della Nazionale Italiana di calcio hanno provocato quest'estate.

Usando le parole di Ratzinger: "il gioco sarebbe, così, una sorta di tentato ritorno al Paradiso: l'evasione dalla serietà schiavizzante della vita quotidiana per vivere la libera serietà di ciò che non è obbligatorio e perciò è bello"

IN QUESTO NUMERO:

- LO STATO DELL'ARTE DEL RUGBY PIEMONTESE, di Roberto Novarese
- INTERVISTA A DANIELE PACINI, NUOVO RESPONSABILE TECNICO FIR di Benedetto Pasqua
- LE SQUADRE SUDAFRICANE NEI CAMPIONATI EUROPEI, di Mirio Da Roit
- UN QUARTO DEL BILANCIO FIR SPESO PER LE FRANCHIGIE, di Benedetto Pasqua
- LE OLIMPIADI DEL RUGBY SEVEN A TOKIO di Adriano Tosatto
- L'INSOSTENIBILE OVALEZZA DEL PALLONE DA RUGBY, terza parte, di Angelo Leggio
- FINALMENTE IL RUGBY ITALIANO vince contro una grande, di Mirio Da Roit
- I LYON IN SUDAFRICA, di Adriano Tosatto
- IL RAPPORTO ARBITRI E GIOCATORI di Pier Angelo Savio
- SPIGOLATURE... a cura della redazione



Lo stato dell'arte del Rugby in Piemonte

Come ogni anno, alla ripresa dell'attività, il professor Pasqua mi chiede di scrivere un articolo sulla situazione del rugby piemontese e mai come in questi ultimi due anni l'impresa mi risulta complessa e a tratti ostica.

La ripresa dell'attività dopo la pandemia

Complessa per il contesto contingente della situazione sanitaria mondiale che ci vede ancora alle prese con la gestione di questa pandemia che molti danni ha fatto in termini di vite umane, ma altrettanti in termini di ripresa di quella che potremmo definire "normalità" della vita quotidiana. Per normalità intendo tutte quelle attività che le persone praticano nella vita di tutti i giorni: scuola, sport, divertimento, cultura....

Certamente il nostro gioco, così come la maggioranza degli sport praticati, ha subito un duro colpo da questa situazione che per lunghi periodi non ci ha permesso di andare in campo, per altri ci ha permesso di utilizzare gli impianti non completamente o non ci ha consentito la completezza del nostro gioco che è fatto anche di contatto tra compagni e avversari.

Ostica perché sicuramente non possiamo fare in questo momento una previsione di quello che potrà essere lo sviluppo della situazione sanitaria e di conseguenza quella che potrà essere la ripresa delle attività.

Le elezioni FIR e la nuova Presidenza

Si può iniziare però a riflettere su tutte le situazioni che si sono generate nella nostra regione.

In quest'ultimo anno si sono viste le elezioni del presidente regionale, nelle quali i Club riconfermano la loro fiducia al presidente Zublena e le elezioni nazionali che hanno visto l'elezione del nuovo presidente federale e del nuovo consiglio. I cambiamenti in essere sono dunque molti soprattutto nella consapevolezza che la nuova "governance" federale ha strategie e obiettivi diversi dalla precedente.



Allo stato attuale questo cambio di visione genera uno spostamento del focus delle strutture tecniche regionali che in passato hanno lavorato sulle categorie u 14, u 15 e u 16 e che ora guardano alle categorie u 17 in primis e u 15. Il lavoro di individuazione e di allenamento dei giocatori non è più, come nel recente passato funzionale alla scelta dei candidati per i centri di formazione permanente, ma diventa finalizzato al nuovo percorso che i giocatori faranno e che passerà prima dalla partecipazione alla selezione regionale poi zonale (area del nord-ovest) e in ultimo nazionale.

Il team dei tecnici del Comitato piemontese

Il lavoro del team dei Tecnici del Comitato Regionale sarà dunque leggermente diverso rispetto agli scorsi anni per quanto concerne la gestione dei giocatori di interesse regionale, zonale e nazionale. Nel nuovo corso le Società saranno le prime responsabili della formazione dei giocatori supportate e sostenute dalla struttura tecnica regionale. Come negli anni precedenti il gruppo tecnico regionale vede la collaborazione e il contributo di molti tecnici (10) ed è strutturato e diviso in zone di intervento:

- al Nord con Porrino e Fadda,
- al centro (Torino) con Musso, La Rocca e Rossi
- al sud con Rossini e Bellini.

Si aggiungono ai tecnici sopracitati:

- Andrew che si occuperà di coordinare il lavoro dell'attività u 15,
- Rochas per l'attività femminile,
- Prelato per la promozione e sviluppo.

La situazione dei tesserati piemontesi

Un'analisi fatta nell'ultimo periodo che ha visto la ripresa seppur non completa dell'attività) ha evidenziato delle linee di andamento generale abbastanza interessanti e che meritano una riflessione.

Molte Società hanno avuto un incremento numerico nel settore propaganda, forse dovuto al fatto che si propone un'attività all'aperto e, soprattutto nel periodo estivo, questa viene preferita alle attività sportive al chiuso. Nel contesto regionale ci sono Società che hanno mantenuto i numeri delle annate precedenti e ci sono invece Club che hanno avuto un calo dei tesserati, a volte anche drastico: sicuramente la situazione sanitaria, collegata anche alle scelte societarie nella gestione dell'emergenza, possono aver inciso nel calo numerico, ma tanto hanno fatto anche le scelte dei genitori di continuare o meno l'attività per motivi di sicurezza dei bimbi ma anche dei congiunti. Non ci è dato sapere con precisione quale di questi fattori possa aver inciso in modo più importante ma confidiamo nel fatto che le società in quest'ultimo periodo siano diventate





ulteriormente sensibili sull'importanza del settore propaganda. Sensibilità che in molti casi si è dimostrata efficace nell'orientare le scelte tecniche e nella scelta delle persone che lavorano in questo ambito molto complesso e delicato.

Il settore delle squadre giovanili (maschili e femminili) ha invece evidenziato un calo generale nella regione ma ci auguriamo che sia solamente dovuto all'assenza dei momenti di competizione, fattore di principale motivazione nella pratica sportiva. Anche in questo caso il comitato opererà un'approfondita analisi nella ricerca delle strategie (da condividere con i Club) finalizzate al mantenimento o all'incremento dei numeri dei praticanti.

L'organizzazione dei campionato post covid

Diventa interessante l'indirizzo che la CTF (commissione tecnica federale) ha voluto dare nell'organizzazione e gestione dei campionati: il campionato u 19 inizierà sul modello dell'organizzazione di quello dell'under16 (ora u 17): Inizio con gironi con poche squadre suddivise in base al territorio di appartenenza per poi proseguire, suddivisi per livelli, sulla base dei risultati conseguiti nella competizione. Stessa scelta quindi per il campionato u 17, mentre non si parla di campionato per la u 15 la cui attività diventa un'estensione della precedente u 14, cioè per concentramenti.

Nell'ottica di favorire la ripresa della competizione anche le squadre che non raggiunsero il numero di 15 giocatori (categorie u 17, u 19 e seniores), o di 13 nel caso dell'u 15, potranno continuare a giocare con l'apporto dei giocatori della squadra avversaria. Ovviamente la partita sarà considerata persa. Questo è un segnale interessante perché le categorie più soggette al calo saranno quelle giovanili che hanno subito una riduzione di giocatori soprattutto per la mancanza di competizione.

In linea generale comunque il principio che regolerà l'organizzazione delle competizioni sarà quello di favorire quegli elementi che in qualche modo la rendono efficace: competizioni equilibrate (giocare il più possibile tra pari livelli), varie (più avversari possibili) e senza spostamenti troppo lunghi.

Le novità nell'organico tecnico di alcune Società

Un'ultima riflessione la vorrei fare sull'attività seniores che vedrà nella stagione a venire l'affacciarsi di novità interessanti, a partire dal Biella il cui responsabile e coordinatore tecnico diventa Marco Porrino e questo, auspicabilmente, porterà quella continuità nella formazione che sovente è complicato realizzare nelle grandi società dove il settore se-

niores è spesso scollegato dal settore giovanile e ancor di più dalla propaganda. Nella realizzazione della filosofia che vede la formazione come un continuum nell'accezione di continuo e contiguo (vicino), pertanto un percorso che parte dalla motricità per arrivare, negli adulti, alla prestazione senza soluzioni di continuità. Credo sia un grosso e coraggioso passo avanti di una società di vertice nel panorama rugbistico piemontese. Altra importante novità tra le delle società piemontesi che militano nella serie A l'arrivo a Settimo di Andrea Cavinato (direttore tecnico) che con Franco Properzi gestirà la prima squadra della società: una bella iniezione di esperienza e di competenze che non potrà che giovare nella realizzazione di un bel rugby di movimento.

Concludo questa carrellata di pensieri sulla nuova stagione, nella consapevolezza di aver omesso o non citato tante novità che sicuramente ci saranno in tutta la regione, con un pensiero che in questi tempi più che mai mi ispira e mi guida: credo fermamente che la nostra regione abbia tutte le possibilità per diventare un'area di riferimento nel mondo rugbistico italiano.

Abbiamo la fortuna di vivere in un contesto che ha spazi, persone e risorse su cui costruire un importante tessuto rugbistico, ma le fibre per diventare tessuto devo essere collegate le une con le altre, e per collegamento non intendo fare le stesse cose ma confrontarsi, parlarsi, aiutarsi.

E' importante la consapevolezza che solo la crescita della base può generare la crescita del vertice. Questa filosofia porterà le società a costruire internamente una filiera virtuosa che genererà giocatori di qualità e che determinerà l'aumento della prestazione. Tutto questo deve partire da un percorso e dalle azioni che lo realizzano; per far questo servono le persone: uomini e donne che abbiano una visione e che possano portare avanti i progetti. Io credo che nella nostra regione questi uomini e queste donne ci siano.

Roberto Novarese
Responsabile tecnico Piemonte



Intervista a DANIELE PACINI

nuovo Responsabile Tecnico FIR

Dopo appena un'ora dall'insediamento del nuovo Presidente: Marzio Innocenti, vi è stato il primo avvicendamento che ha riguardato la carica di Responsabile Tecnico. La nomina di Daniele Pacini ci è sembrata di buon auspicio e gli abbiamo chiesto un'intervista per il nostro Gazzettino che ci ha gentilmente concesso.

Con quale spirito hai accettato questo impegnativo incarico?

La prima cosa che ho fatto è quello di sentire Franco Ascione che ricopriva precedentemente questo stesso incarico. Questo perché, per me, è una persona che è stata un riferimento da quando ho iniziato ad allenare il rugby ed a cui devo, soprattutto in FIR, la mia esperienza e le opportunità che ho avuto di crescere, andando a svolgere vari ruoli. Ho accettato l'incarico per senso di responsabilità verso il Movimento e verso le persone che lo compongono. A partire dagli staff tecnici e dalle persone con cui ho contatti e nei cui confronti mi sento responsabile.

Per rimanere sull'attualità, ho sentito il presidente Marzio Innocenti parlare di Roberto Mancini e della sua Nazionale di calcio. Può insegnare qualcosa a noi del rugby?

Premetto che qualsiasi esperienza di successo per noi deve essere motivo di analisi e di riflessione. Sicuramente il calcio e il rugby, in Italia, sono due sport completamente diversi, non dal punto di vista tecnico, ma chiaramente rispetto a tutte le varie dinamiche economiche e sociali che ruotano attorno a questi due sport. Di sicuro, dal punto di vista tecnico, ci sono state tante conferme rispetto alla filosofia e alla metodologia che la Federazione italiana rugby ha sempre avuto. La nazionale di calcio ha dimostrato, se ancora ce ne fosse bisogno, che il gruppo è sempre superiore al singolo e che la capacità di un allenatore non è mettersi al di fuori di tutto, ma di stare assieme, alle volte dietro, a volte avanti, permettendo agli attori principali, che sono i giocatori, di diventare protagonisti. Occorre avere la capacità e l'abilità di gestire gruppi e quindi persone. Di dare un'idea del gioco che, per quel gruppo di giocatori, è quella più appropriata. Ma, ripeto, la parte tecnica, tattica e strategica è la parte molto meno importante del lavoro di gestione quotidiana delle relazioni in contesti di grandi gruppi squadra.

In FIR ci sono nuove riunioni tra staff delle nazionali, delle franchigie, dei tecnici delle squadre del Super 10. quali obiettivi si prefiggono?

Non so se sia una novità o meno, forse il fatto che il TOP 10¹ sia stato coinvolto in questi incontri è la grande novità. La sfida che il Presidente ha lanciato durante la prima riunione è che tutto il sistema FIR viaggi verso un obiettivo comune che è quello di una Nazionale, non dico che vinca, ma che competa alla pari con le altre nazioni.

Ovviamente per raggiungere questo obiettivo le due Franchigie devono lavorare a obiettivi di risultati e di prestazione allineati. Ad esempio in ognuna delle due Franchigie la

Le franchigie devono portare i giocatori in forma ottimale alla Nazionale

1 Il massimo campionato italiano



gestione dei giocatori deve essere ovviamente indirizzata a portare giocatori in forma ottimale alla Nazionale.

In questo i Club del TOP 10 hanno giocatori giovani con potenzialità che, nel giro di 3/4 anni, possono essere coinvolti nella squadra nazionale. Occorre anche che i Club del Super Ten collaborino con le due Franchigie, ad esempio, nella gestione e nell' utilizzo dei giocatori così definiti "permit player"²

Nel primo incontro di luglio tutti i presenti delle varie realtà hanno potuto ascoltare gli indirizzi programmatici e gli obiettivi del Presidente, ma anche le valutazioni e le perplessità dei presenti.

Occorre senso di responsabilità non solo verso il proprio Club ma anche verso la Nazionale

Perché tutti quanti hanno voluto comunque esprimere la loro opinione.

Tutto questo si deve concretizzare in fatti e comportamenti. E' una bella sfida. Occorrerà che ognuno senta il senso di responsabilità non solo verso il proprio Club ma anche verso la maglia azzurra della Nazionale.

Il Presidente ha anche affermato che "intende portare la formazione nei Club" con l'abolizione di Accademie e Centri di Formazione. Queste attività hanno permesso all'Under 18 e 20 di ottenere risultati molto interessanti. I Club lavoreranno nello stesso modo in cui lavoravano le Accademie?

Questo è un tema su cui il settore tecnico ha posto molta attenzione. C'è grande riflessione e confronto perché, come in tutte le scelte, ci sono vantaggi e svantaggi, opportunità e rischi.

Diciamo che la scienza dello sport quando tratta di sviluppo del potenziale dei giocatori, parla di quantità e di qualità. Quindi è l'unione della quantità e della qualità che porta a tirar fuori il potenziale più alto di ogni giocatore o giocatrice. Ma in questo caso parliamo di ragazzi e per fare questo, quantità e qualità sono determinate dal contesto che si riesce a creare. I contesti sono fatti dalla comunità delle persone, quindi dallo staff tecnico e non solo, perché i Centri di Formazione hanno staff che operano in tutti gli ambiti della prestazione e della vita dei ragazzi.

C'è un fattore tempo che è fondamentale. Ossia la quantità dell'allenamento dei giocatori collegata poi alla qualità della loro vita. Chiaramente i ragazzi vanno a scuola e devono anche studiare in contesti che siano stimolanti, quindi non si devono fare degli artifici di laboratorio. Per raggiungere il diploma devono vivere quei percorsi che i coetanei vivono per sviluppare non solo le conoscenze legate allo studio, ma tutte le competenze legate alla vita sociale, alla vita tra pari, alla relazione verso gli insegnanti. Avere il tempo per lo studio, per le amicizie, per lo sport. L'attenzione alla prestazione: fisica, tecnica, tattica, strategica, quella mentale e quella legata allo stile della vita. Quindi al riposo, all'alimentazione, eccetera eccetera. Quindi, quale contesto riesce a generare questa quantità e qualità sostenibile per ragazzi di 17 18 anni?

² Giocatori "permit player" sono giocatori a disposizione delle franchigie; Benetton e Le Zebre, che possono decidere se utilizzarli o mandarli, settimana dopo settimana, a giocare nei rispettivi club del massimo campionato nazionale.

C'è un ultimo fattore, provato scientificamente: qualsiasi esperienza, anche non di alto livello sportivo, ha dimostrato che i migliori devono stare con i migliori. Ad uno bravo riesce tutto facile, perché piglia una palla e segna senza opposizione. Quindi sono i miei compagni di squadra che diventano, in allenamento, anche avversari e devono mettermi in difficoltà. E' necessario porsi delle domande, come Villepreux ci ha insegnato quando venne in Italia e quindi porre quelle asticelle che di volta in volta si alzano, ma poi cambiano sistematicamente, perché il nostro gioco è di situazione.

La sfida sarà vedere se è possibile ricreare nei Club un contesto come quello dei Centri di Formazione e Accademie?

Allora non basta solo il contesto ma serve che gli attori diano quell'eterogeneità di risposte adeguate per sviluppare il proprio massimo livello possibile.

Quindi la sfida sarà vedere se, al di fuori di contesti come quello dei Centri di Formazione e delle Accademie, questo si può ricreare. C'è ancora un anno di transizione, di studio e di analisi per vedere come arrivare a una soluzione alternativa che, insomma, ancora non c'è.

E' nella responsabilità del Presidente e del Consiglio Federale fare le scelte, ma ovviamente la nostra responsabilità, da esperti del settore tecnico, è di dare la nostra opinione.

Nel contesto internazionale le Accademie sono realtà diffuse non solo nel rugby ma in tutti gli sport.

Ogni movimento sportivo deve analizzare le proprie caratteristiche. In Francia non ci sono le accademie ma la Francia ha una base di giocatori dieci volte la nostra. La Francia ha 30 club che sono professionistici per statuto, dove c'è la pensione, la cassa integrazione, ci sono tutte le tutele. Il campionato francese PRO 14 muove un fatturato che si avvicina al miliardo di euro. Quindi non si può dire "noi non facciamo le Accademie perché la Francia non lo fa". Solo quando i nostri Club avranno le strutture impiantistiche e la qualità delle risorse economiche che si avvicinano a quelle dei Club francese, allora si potrà dire: "possiamo farlo".

Si dice sempre che in Italia l'attività sportiva e motoria nella scuola è poca cosa. Questo è sicuramente un problema ma, secondo me, potrebbe essere anche un'opportunità per il nostro rugby vista la richiesta di sport da parte dei genitori. Ti chiedo: cosa si può fare per riuscire a presentare un'offerta di rugby interessante ed efficace con l'obiettivo di sviluppare il nostro movimento di base?

Partiamo dall'analisi. Sicuramente il sistema scolastico italiano non ha lo sport, quindi come conseguenza il rugby, come elemento sul quale viene posta attenzione e su cui investire. Sappiamo che nella scuola primaria non esiste neanche uno specialista che interviene per far divertire, perché, sempre nella scuola primaria, l'apprendimento avviene attraverso il coinvolgimento e il divertimento di bambini e bambine. La responsabilità non può essere di una sola istituzione o di un solo contesto. Quindi la scuola potrebbe prendersi, per quella fascia d'età, una parte di responsabilità. Le società sportive devono prendersi un'altra parte di responsabilità. Troppo spesso, invece, le

società sportive si lamentano della scuola, poi, se si vanno a vedere le proposte degli allenamenti, non solo nel rugby, è tutto molto finalizzato al breve termine, alla preparazione addirittura della partita domenicale. I genitori sono un altro portatore di interesse che dovrebbe, rispetto a questo, assumersi la propria responsabilità.

Oggi la grande differenza rispetto al passato è che lo sport si rivolge, purtroppo, alle persone che hanno possibilità economiche. Lo sport totalmente gestito dai privati, sia società che associazioni sportive vivono una grande concorrenza tra di loro, anche in una fascia di età molto precoce come la fascia dell'infanzia. E' un'attività che ha costi economici che vengono riversati sui genitori che se lo possono permettere attraverso le quote. Inoltre la società moderna limita sempre più la possibilità per i bambini e le bambine di giocare liberamente per strada, nei parchi o nei campi come accadeva parecchi anni fa.

Ma per fortuna da Platone, da Aristotele e da tutti quelli che si sono occupati di sport, l'attività fisica è considerata come formazione del guerriero che è però sempre formazione della persona. Anche il nostro sport nasce in un college dove ci si inventa un qualcosa per aiutare gli studenti a diventare sempre più leader di una potenza imperiale com'era allora l'Inghilterra.

Certo il rugby può fare molto per supportare la scuola ed ecco che, come dicevi, nasce l'opportunità.

I Club devono operare perché il rugby sia percepito come formativo, non a chiacchiere ma nei fatti.

E' certo un'opportunità essere presenti nella scuola come specialisti, soprattutto nella scuola primaria dove manca lo specialista o come supporto all'insegnante delle scuole secondarie. Nella comunità di riferimento, che può essere il Comune nelle piccole realtà ma anche nelle città, può diventare un punto di valore.

Ecco quello che negli ultimi anni io, come responsabile di base, ma un po' tutta la FIR ha voluto trasmettere ai Club che devono operare perché il rugby sia percepito come un valore formativo della persona, che supporta in quest'opera la scuola e la famiglia. Se i Club riescono a essere, verso i genitori e verso le istituzioni scolastiche, un esempio concreto, non a chiacchiere, di formazione ed educazione, non tanto del giocatore ma soprattutto della persona, allora questo può fare ancor più la differenza, anche grazie alle caratteristiche del rugby: sport di squadra, di contatto, di abilità e di intelligenza. Non manca nulla al nostro sport.

La FIR persegue degli obiettivi per il rugby piemontese?

La pandemia non ha permesso di portare avanti un'attività regolare e la prossima stagione sarà una stagione di transizione anche per i cambiamenti che avverranno nella governance della Federazione.

Il Piemonte è una delle regioni con maggior crescita a livello quantitativo e qualitativo

Il Piemonte sicuramente è una delle regioni che negli ultimi quindici anni è maggiormente cresciuta a livello quantitativo e qualitativo. Ha sicuramente mostrato la capacità di seguire i bisogni dei giovani e genitori. I miglioramenti sono avvenuti, non certo per grazia divina, ma per una proposta di qualità, sia nella fase di promozione sia nella fase

di esecuzione e gestione. Questa qualità poi porta ad aumentare la partecipazione e a non far allontanare i partecipanti.

La qualità è quella che dobbiamo ricercare per far crescere il rugby in Piemonte e non solo.

Il Piemonte ha un territorio molto ampio con alcuni poli che possono sicuramente rafforzarsi. Alcune società esistenti hanno raggiunto il limite della loro capacità di accoglienza, anche se c'è sempre la possibilità di crescere. Un obiettivo potrebbe essere quello di portare il rugby in zone dove il rugby è poco o per niente presente.

Io ti ringrazio molto per questa intervista e in bocca al lupo per il tuo lavoro.



Benedetto Pasqua

Daniele Pacini: mediano di mischia del CUS Roma e della Nazionale U18 e U21. Fondatore della Società "Unione Rugby Capitolina" portata in 7 anni alla serie A. Dal 1996 al 2003 allenatore di selezioni nazionali juniores.". Ha ricoperto numerosi incarichi nella FIR tra cui Responsabile della Didattica e del Rugby di base. Oggi ha assunto la carica di Responsabile Tecnico



UNITED RUGBY CHAMPIONSHIP

La novità di questa stagione delle coppe per squadre di club è la **United Rugby Championship**, con le squadre europee della vecchia **Guinnes PRO14** più quattro squadre sudafricane.

Si tratta di 16 squadre in totale, con appunto quattro squadre sudafricane, irlandesi e gallesi e due italiane.

Girone sudafricano: Cell C Sharks, DHL Stormers, Emirates Lions e Vodacom Bulls

Girone italia-scozzese: Zebre Rugby Club, Benetton Rugby, Edinburgh, Glasgow Warriors,

Girone irlandese: Connacht, Leinster, Munster, Ulster

Girone gallese: Dragons, Cardiff Rugby, Ospreys, Scarlets

Ogni squadra disputerà un totale di sei partite di andata e ritorno con le componenti del proprio girone regionale e dodici partite in casa o in trasferta contro le altre componenti della Lega.

Una classifica unica sarà utilizzata per posizionare tutte le squadre dopo le diciotto giornate di stagione regolare. Le prime otto classificate accederanno ai Play-Off. Le squadre riceveranno il vantaggio del campo per le fasi finali in base al loro piazzamento da prima a ottava.

Quarti di Finale e Semifinali identificheranno le due squadre che si qualificheranno per la Grande Finale.

"Il rugby sudafricano ha immaginato per molti anni un futuro allineato con quello del rugby dell'Emisfero Nord e questo annuncio segna la concretizzazione di quella visione. Le nostre squadre sfideranno i migliori Club di quattro Nazioni di grande tradizione e folklore rugbyistico e lo faranno senza dover cambiare fuso orario, con tutte le partite che si disputeranno in prime-time per il pubblico sudafricano. E' uno spartiacque per il



rugby sudafricano, che apre nuove porte e annuncia una nuova ed emozionante era per il nostro sport”.

Jurie Roux, CEO della Federazione Sudafricana.

La dichiarazione del responsabile del rugby sudafricano risulta estremamente chiara e pragmatica; risultano evidenti i problemi derivanti sia dai differenti fusi orari con le altre nazioni australi, penalizzate anche da un pubblico certamente competente (Nuova Zelanda, Australia e Argentina sono delle big del rugby), ma numericamente assai esiguo!

La nazione sudafricana si trova in una posizione periferica rispetto ai centri del rugby mondiale, quest'anno con la pandemia i problemi si sono ingigantiti (vedi il problema Rugby Championship 2021 per nazionali) il mercato europeo, per diffusione e ricchezza pubblicitaria è una scelta sensata, considerando ovviamente il fuso orario affine.

Proprio contro una delle nuove concorrenti sudafricane, i Lions di Johannesburg prenderà il via la stagione della franchigia italiana con base a Parma, con il XV capitanato da Giulio Bisegni di scena davanti al pubblico di casa venerdì 24 settembre alle 18.35.

Mirio Da Roit



LA FESTA DEGLI AMICI NEL RUGBY

Gli amici nel rugby si sono trovati domenica 12 settembre al campo Albonico, presso la propria sede, dopo molto tempo, per festeggiare insieme la ritrovata mobilità (anche se relativa!) e iniziare in bellezza la nuova stagione sportiva (terzo tempo!).

Nel corso della giornata sono state consegnate le bellissime maglie sociali. Ovviamente non potevamo che provarle subito, imitando una squadra di rugby in posa pre-partita; siamo proprio OLD nel fisico, mentre lo spirito è da ragazzi!

Ecco una selezione delle foto della festa:









UN QUARTO DEL BILANCIO FIR SPESO PER LE FRANCHIGIE

A fronte di un bilancio complessivo della FIR di circa 46 milioni, quasi un quarto del bilancio¹ viene speso per le due franchigie del Benetton e delle Zebre che gareggiano nel campionato celtico del PRO 14: circa 9 milioni e 700mila euro.

A fare il punto sulle realtà di Benetton e Zebre, che impattano in modo importante sul bilancio della Federazione, è la rivista "All Rugby" nel suo numero di giugno.

Il PRO 14, in questi anni, è sempre di più un campionato dove far crescere i giovani talenti che poi entreranno a far parte delle nazionali Irlandesi, Gallesi e Scozzesi. Con questo obiettivo era stato concepito anche il progetto delle franchigie italiane che puntava ad offrire ai nostri giovani un contesto internazionale di alto livello dove poter completare la loro formazione.

E' per questo motivo che fa ancor più impressione il numero degli stranieri, 153 su un totale di 378 giocatori che hanno giocato nelle due squadre italiane. Essi costituiscono il 40% del totale degli atleti.

**Il 40% dei giocatori
delle franchigie è
composto da stranieri**

Immagino, non conoscendo nel dettaglio le cifre, che il totale degli ingaggi per questi giocatori supererà largamente la metà degli ingaggi complessivi. Occorre anche dire che 29 di questi "stranieri" sono poi stati utilizzati nella nostra nazionale. Una così rilevante quota di non italiani costituisce una presenza ingombrante che ha ostacolato, nei fatti, la possibilità dei nostri giovani di trovare spazio, visto che i restanti posti sono poi occupati dai titolari della nazionale, salvo i pochi che militano all'estero.

**I giovani dell'under 20 non
trovano posto nelle nostre
franchigie**

Cercando di capire le motivazioni che hanno portato a questa scelta, mi sono venute in mente due spiegazioni.

La prima è che si sono volute costruire squadre che potessero vincere nel campionato celtico.

La seconda è che si ritenevano i giovani provenienti dalle nostre Accademie e quindi dalle nazionali under 20 non all'altezza del compito.

**La nuova Presidenza dà un
segnale di cambiamento**

Ebbene alla prima spiegazione possiamo obiettare che in PRO 14 sono proprio mancate le vittorie; le nostre squadre quasi sempre si sono collocate negli ultimi posti della classifica² e gli stranieri non hanno proprio fatto la differenza. Ne poteva essere diversamente visto che i migliori vengono ingaggiati da Club europei che dispongono di ben altri budget, ad esempio il Tolone con un bilancio di 33 milioni.

1 *Il bilancio FIR considerato è quello del 2019 perché è l'ultimo disponibile prima che la pandemia determinasse sostanziali cambiamenti del bilancio*

2 *Dal 2010/11 una sola volta il Benetton, nel 2018/19, è riuscito a qualificarsi per i play off nella regular season.*

Questo avveniva mentre i nostri giovani dell'under 20 negli ultimi 3/4 anni hanno dimostrato, nel 6 Nazioni e nei mondiali di categoria, di sapersi far valere e di meritare le chances di giocare a livello internazionale anche nelle nostre franchigie.

Bisogna rilevare che questo stato di cose sembrerebbe essere mutato con la nuova presidenza Innocenti. Nell'attuale nuova stagione sportiva vediamo delle rose di giocatori ben diverse nella loro composizione: nella Benetton ben 15 atleti sono nati nel 2000 provenienti dall'under 20, mentre le Zebre hanno drasticamente ridotto la presenza straniera e presentano il 90% di giocatori tra azzurri e potenziali azzurri. Complessivamente si assiste al netto ringiovanimento dei giocatori ingaggiati dalle due franchigie.

Come dice il nuovo Responsabile Tecnico della FIR, Daniele Pacini, nell'intervista rilasciata al nostro Gazzettino, occorrerà che i Club "sentano senso di responsabilità nei confronti della maglia azzurra della nazionale" e che abbiano comportamenti conseguenti affinché i soldi spesi dalla FIR per i due Club vadano a vantaggio della Nazionale e di tutto il movimento.

Benedetto Pasqua



Le Olimpiadi del Rugby Sevens a Tokyo 2021

Un evento sportivo indimenticabile

Come ben sapete, a causa del Covid-19, queste Olimpiadi sono state travagliate e sofferte.

Nella storia dei Giochi Olimpici Moderni le edizioni cancellate erano state solo quelle concomitanti alle due guerre mondiali (1916 e 1940 1944). Nessun evento era mai stato posticipato.

Durante l'anno di attesa, molti dubbi rimanevano. Le ultime difficoltà organizzative sono state superate solo negli ultimi mesi antecedenti all'inaugurazione.

Rugby Sevens a Tokyo

Prima della Cerimonia di apertura (sabato 24 luglio 2021), molti atleti erano già arrivati a Tokyo, inclusi i giocatori delle squadre Nazionali maschili del Sevens. Nonostante alcuni casi di contagio, la macchina organizzativa si è attivata senza esitazioni grazie anche alla scelta "dolorosa" di limitare le presenze di pubblico alle manifestazioni svolte all'aperto permettendo a pochissimi di partecipare agli eventi indoor.

I sofferti barrage a Monaco

Vale la pena ricordare che a fine maggio si era giocato l'ultimo accesso Olimpico disponibile nel Principato di Monaco. Dopo le partite di qualificazioni, l'Irlanda ha clamorosamente superato la Francia (28-19) in finale. All'evento erano presenti altre nazioni con notevole tradizione in questo sport, come le Samoa ed Hong Kong che sono state eliminate in semifinali.



La delusione dei Bleus per la mancata qualificazione alle Olimpiadi di Tokyo (ph. Francesco Rasero – OnRugby.it)

Contemporaneamente all'evento maschile, sempre allo stadio Louis II di Monaco, si sono giocate le qualificazioni delle Nazioni femminili. Per loro vi erano disponibili due posti che si sono aggiudicati Francia e Russia, la prima contro Hong Kong (51-0) e la seconda contro il Kazakistan (38-0). Le due Nazioni qualificate si sono mostrate nettamente superiori alle concorrenti.



Le nazionali Rugby Sevens di Francia, Russia e Irlanda festeggiano insieme la qualificazione alle Olimpiadi di Tokyo (foto. Giorgio Perottino – World Rugby)

Tokyo again

Ritornando alle Olimpiadi di Tokyo, all'evento di Rugby Sevens erano presenti 12 Nazioni sia nel maschile che nel femminile, (incluso il Giappone come nazione ospitante). Sono state divise in 3 gruppi con il solito criterio basato sui risultati ottenuti nell'ultima edizione del HSBC World Series, i Grand Prix Europe Series e i Challenger Series.

Nazionali femminili:

Girone A: Nuova Zelanda, Gran Bretagna, ROC, Kenya;

Girone B: Francia, Fiji, Canada, Brasile;

Girone C: Usa, Australia, China, Giappone.

Nazionali maschili:

Girone A: Nuova Zelanda, Australia, Argentina, Corea del Sud;

Girone B: Fiji, Gran Bretagna, Canada, Giappone;

Girone C: Sudafrica, USA, Kenya, Irlanda.

Rugby Sevens Olimpico maschile

Il primo evento ad interessare la platea di rugbisti è stato quello maschile.

Sulla carta, il girone più difficile sembrava quello del gruppo B perché presenti le rispettive squadre finaliste alle Olimpiadi di Rio (Fiji vince l'oro Olimpico e la Gran Bretagna la medaglia d'argento).

L'incontro inaugurale si è disputato tra il Giappone e le Fiji (lunedì 26) concluso 19 a 24. I campioni Olimpici hanno faticato a contenere gli implacabili nipponici. L'unica sorpresa della prima parte (conclusa il martedì 27 di mattina) si è verificata nel girone A nell'incontro tra Australia ed Argentina. I Pumas del Sevens vincono per 29 a 19 sulla favorita aggiudicandosi il secondo posto nel girone.

Classifica al termine della prima parte:

Girone A: 1 Nuova Zelanda, 2 Argentina, 3 Australia, 4 Corea del Sud

Girone B: 1 Fiji, 2 Gran Bretagna, 3 Canada, 4 Giappone

Girone C: 1 Sudafrica, 2 USA, 3 Kenya, 4 Irlanda



L'Argentina, eliminato il Sudafrica, accede alle semifinali di Rugby Sevens olimpico a Tokyo 2020, insieme a Nuova Zelanda, Gran Bretagna e Fiji (foto di Mike Lee – KLC Fotos per World Rugby)

Nel pomeriggio dello stesso giorno, l'Argentina compie un'altra impresa. Sconfigge il Sud Africa giocando una parte del primo tempo con sei giocatori, per un cartellino rosso, e una parte del secondo in cinque per un cartellino giallo (3 minuti). Nel Sevens capita raramente di riuscire a vincere in inferiorità numerica, specialmente tra due squadre competitive ed equilibrate.

Nella mattina di mercoledì 28 la squadra rivelazione è la Nuova Zelanda che riesce a vincere con la Gran Bretagna per 29 a 7 e ad aggiudicarsi la finale insieme alle Fiji. Nel pomeriggio la sorpresa viene ancora dall'Argentina che sconfigge, nell'incontro per la medaglia di bronzo, la Gran Bretagna per 17 a 12.

Nella finale tra Fiji e Nuova Zelanda il risultato di 27 a 12 conferma i figiani come i veri Campioni "Olimpici" nella specialità del Rugby Sevens.

Classifica finale:

**1 Fiji, 2 Nuova Zelanda, 3 Argentina 4 Gran Bretagna 5 Sud Africa 6 USA
7 Australia 8 Canada 9 Kenya, 10 Irlanda 11 Giappone 12 Corea del Sud.**



La squadra delle Fiji, vincitrice del torneo olimpico maschile

Rugby Sevens Olimpico femminile

L'evento Rugby Sevens Olimpico femminile è iniziato il giorno seguente (giovedì 29) dopo la conclusione l'evento maschile. L'atmosfera all'avvio era intensa e piena di aspettative per molte squadre. L'interrogativo d'obbligo era "chi sarebbe stata la Nazione vincente? Le due nazioni favorite rimanevano l'Australia (vincitrice a Rio) e la Nuova Zelanda (seconda alle Olimpiadi ma prima nell'ultima edizione giocata del HSBC World Rugby sevens 2020).

Nelle qualificazioni vi sono state delle sorprese: nel gruppo B la sconfitta del Canada con le Fiji (12 a 26) e nel gruppo C la sconfitta dell'Australia con gli USA (12 a 14).

Classifica al termine della prima parte:

Girone A: 1 Nuova Zelanda, 2 Gran Bretagna, 3 ROC (Russia), 4 Kenya;

Girone B: 1 Francia, 2 Fiji, 3 Canada, 4 Brasile;

Girone C: 1 Usa, 2 Australia, 3 Cina, 4 Giappone.

Nella seconda parte del Torneo, la squadra figiana si è ripetuta con un'ottima performance contro l'Australia (14 a 12), invece la squadra degli Usa viene sconfitta inaspettatamente dalla Gran Bretagna per 21 a 12.



Le Fiji hanno vinto il bronzo olimpico nel Sevens femminile. Nella foto Alowesi Nakoci nel quarto di finale contro l'Australia – ph. World Rugby

L'ultima giornata è particolarmente ricca di emozioni, non solo per la posta in palio ma anche per gli abbinamenti delle squadre che hanno raggiunto le semifinali e finali.

La Nuova Zelanda riesce a dominare le Fiji solo dopo i tempi supplementari per 22 a 17 ed a raggiungere la finale. Nell'altra semifinale, la Francia sconfigge la Gran Bretagna per 26 a 19.

La sorpresa più eclatante è avvenuta nella finalina per il terzo posto dove le Fiji compiono un miracolo, sconfiggendo la Gran Bretagna per 21 a 12.

Nella finale, dopo un primo tempo equilibrato, la Nuova Zelanda riesce a riscattarsi delle precedenti Olimpiadi, vincendo per 26 a 12 con una interessante Francia.

Classifica finale:

1 Nuova Zelanda, 2 Francia, 3 Fiji, 4 Gran Bretagna, 5 Australia 6 USA 7 Cina 8 ROC (Russia), 9 Canada, 10 Kenya, 11 Brasile, 12 Giappone.

Cosa aspettarsi nelle prossime Olimpiadi di Parigi 2024?

Nel torneo maschile a Tokyo la sorpresa assoluta è stata l'Argentina. Anche nel Sevens ha messo in evidenza, giocatori con ottime attitudini e qualità. Come già avviene da anni nel rugby a 15, manda un ulteriore messaggio che, per essere competitivi, è necessario un approccio basato su: adeguata preparazione, attitudine fisica e mentale, confidenza, esperienza e grande spirito di sacrificio. Considerando che nel 2024 la nazione ospitante sarà la Francia, potrebbe essere la squadra francese una rivelazione perchè farà tutto il possibile per riscattarsi della mancata partecipazione a Tokyo.

Nel femminile, il torneo è stato più equilibrato per l'aumento del numero di squadre competitive oltre le sorprendenti Francia e Fiji. Nei prossimi anni terrei sotto osservazione nazioni emergenti come la Cina e la Russia (ROC). A Tokyo hanno evidenziato poca esperienza nel giocare il Sevens ma hanno notevoli doti fisiche e grande determinazione. Queste potrebbero già da subito arricchire lo scenario delle competizioni mondiali del rugby femminile (HSBC World Sevens Series).

Au revoir a Parigi 2024.



Foto: [internet google.com/search/immagini /Parigi prossime Olimpiadi](https://www.google.com/search/immagini/Parigi+prossime+Olimpiadi)

Adriano Tosatto

Ha giocato nelle nazionali giovanili e nella nazionale B Italiana. Ha disputato diversi campionati in serie A con le maglie del MAA Milano e dell'Amatori Milano diventata poi Mediolanum con cui ha conquistando il titolo di Campione d'Italia nel 1990/91. Percorre la carriera di allenatore nelle società torinesi dalle categorie propaganda alle squadre seniores e nelle selezioni piemontesi.





Sul ruggèr e i rugbari dell'Ottocento 3ª parte

L'insostenibile **ovalezza** del pallone da Rugby

La palla ovale è decisamente uno degli aspetti più peculiari del rugby. Un oggetto affusolato ed aerodinamico che sfreccia con grazia nell'aria a seguito di un bel passaggio teso. Oppure un essere impazzito ed irrispettoso che costringe giocatori di prim'ordine ad imbarazzanti balletti scomposti. Ho il piacere di riportare qui un riassunto dello spassoso dibattito sulla forma della palla tra E. H. D. Sewell ed un suo compare chiamato Henry Grierson, sempre tratto dal libro "Rugger: The Man's Game". A scatenare la discussione è la domanda di Mr Grierson: "Non sarebbe meglio tornare a giocare con una palla rotonda?".

Grierson: "Innanzi tutto, fin dall'antica Grecia, l'uomo si è accorto dell'utilità della palla a supporto di varie attività fisiche ed è da millenni che si usano oggetti sferici a tal fine. Non ci sono dubbi che la palla sia sempre stato un oggetto sferico, come confermato dalla definizione di "palla" che troviamo sul dizionario. Inoltre, l'antico gioco romano chiamato Harpastum era proprio un gioco di cattura e trasporto, non di calcio, e quindi la palla - che fosse la testa di un Danese o meno - era sferica. Conseguentemente, la trasformazione a palla ovale può solo derivare dall'intenzione di scoraggiare i calci durante il gioco."

Sewell: "Non mi risulta che la palla sia mai stata realmente sferica, a meno che non si scopra improvvisamente che le vesciche di maiale siano sferiche. E poi perché mai si dovrebbero scoraggiare i calci dato che sono un aspetto del gioco amato tanto dai giocatori che dal pubblico, quanto se non più di tutti gli altri?"

Grierson: "Hai mai provato a fare un drop con una palla rotonda? Io sì. Oggi. E ho scoperto che all'età di cinquant'anni - pur non avendo toccato palla per 18 anni - ho calciato meglio di quanto io non abbia mai fatto con una palla (cosiddetta) da rugby! Ma la domanda è mal posta perché, in verità, a chi mai può piacere il drop? Penso di poter fornire abbastanza argomenti a favore dell'abolizione del drop, anche di più di quelli che hanno condotto all'abolizione del *field goal*¹. Per non parlare del calcio piazzato. Che straziante ed inutile perdita di tempo è quella di doversi impegnare a posizionare la palla per il tiro per poi, un istante prima di calciarla, vederla cadere e dover ricominciare tutto da capo? Ma ci tengo a precisare che non è colpa del calciatore, è della palla ovale!"

Sewell: "Non credi che l'attenzione posta nel piazzare la palla abbia a che vedere con questo problema?"

Grierson: "No, e questo non è l'unico caso, pensa alla vita impossibile che fanno i mediani di mischia! Sia nell'attività rocambolesca di recuperare la palla che di infilarla nella

1 *Il "goal dal campo", chiamato anche flying kick o "calcio al volo", era un goal segnato calciando la palla tra i pali direttamente da terra, senza piazzamento, a gioco in corso. Pratica abolita verso la fine dell'Ottocento.*

mischia. Sarebbe meglio per tutti quanti se la palla semplicemente rotolasse in linea retta. Per non parlare dei passaggi. Non voglio neanche perdere un minuto a discutere con chiunque sostenga che sia meglio passare e prendere una palla ovale rispetto a una rotonda! Il rugby odierno è un gioco difficile ed estremamente tecnico giocato a velocità tremende e richiede una palla adeguata. Invece, è tenuto ostaggio da questo oggetto dalla forma ridicola che è la palla ovale. E ad aggravare la cosa, ad ogni anno che passa, le palle regolamentari sono sempre più a siluro. Chiedi a qualsiasi giocatore di alto livello cosa pensa di una palla nuova e ti dirà che la prima cosa che proverà a fare sarà lanciarla oltre gli spalti così che una palla più vecchia e meno ovale venga messa in gioco.”

Sewell: “Pur concordando con questo ultimo punto, non sono per niente d’accordo su tutto il resto. Finché non lo vedo coi miei occhi, non crederò mai che una palla rotonda di pari dimensione e peso possa essere calciata, droppata, piazzata o passata dal medesimo calciatore o passatore a pari distanza o con pari precisione che una palla ovale. Specialmente contro vento, sono sicuro sia possibile mandare la palla ovale da 15 a 20 metri più lontano rispetto ad una palla da calcio. In conclusione, amico mio, spero vivamente di poter vedere coi miei occhi il giorno in cui andrai al Murrayfield o al Twickenham, al Lansdowne, a Cardiff o a Swansea ad offrire una palla rotonda ai giocatori.”

Angelo Leggio



Una vescica di maiale e la copertura in pelle di uno storico pallone da calcio

VOLETE PROVARE AD ARBITRARE OGNI TANTO?

Il rapporto tra arbitri e giocatori

Negli ultimi decenni il rugby ha subito cambiamenti tecnici, mentali ma soprattutto fisici. Oggi infatti prevale il gioco fisico basato sulle incredibili prestazioni atletiche dei giocatori, in particolare a livello professionistico.

Anche il ruolo dell'arbitro è cambiato ed il suo compito reso più difficile; ad esempio, prendendo in considerazione la sola area del breakdown, un arbitro di alto livello deve prendere una decisione circa 200 volte a partita e questa decisione deve arrivare in una frazione di secondo. Se si aggiunge che le infrazioni sono diverse e che la lista delle priorità da osservare è lunga si può facilmente comprendere quanto sia importante la comunicazione con i giocatori in campo e quindi il rapporto che si instaura con loro per gestire al meglio tutte le situazioni di gioco. Comunicando tanto e bene, con le parole ed il linguaggio del corpo, essendo coerenti ed uniformi si diventa autorevoli e credibili. Ed è forse quello che i giocatori vogliono dall'arbitro che come dice Alain Rolland, ex arbitro internazionale irlandese, non deve essere in campo per mostrare ai giocatori quanto conosce bene il regolamento ma per mostrare quanto bene può usarlo.

L'arbitro non deve dimostrare di conoscere il regolamento ma di saperlo usare

Il rapporto tra arbitro e giocatori in campo è cambiato insieme al gioco. L'ambiente sempre più professionale del rugby ha portato ad un aumento, a tutti i livelli, delle aspettative e delle esigenze delle squadre. A livello professionistico giocatori ed arbitri passano molto tempo lavorando insieme per approfondire ed interpretare le regole, spesso complesse, del gioco. I molti momenti di aggregazione portano ad occasioni di dialogo, a rapporti di conoscenza reciproca e spesso a relazioni di amicizia e questi aspetti influiscono sui rapporti che i giocatori hanno in campo con gli arbitri: ciò che infatti è più evidente al pubblico è il rispetto nei confronti dell'arbitro da parte dei giocatori che è intrinseco del nostro sport e che è infatti visto da molti come sport leale dove esiste una forte etica. A parte rari episodi, il rapporto a livello professionistico tra giocatori ed arbitro è ottimo e spesso viene citato come esempio da seguire. Frank Lampard, tecnico della famosa squadra calcistica londinese del Chelsea un paio di anni fa dopo una partita dichiarò, a proposito del rapporto tra giocatori ed arbitri nel calcio che il rispetto nel rugby è importantissimo e che tutti i calciatori dovrebbero comportarsi come nel mondo della palla ovale.

Il rapporto tra arbitri e giocatori del rugby professionistico è portato come esempio positivo

Un discorso diverso va fatto per il rugby non professionistico dove non esistono frequenti momenti di incontro tra arbitri e giocatori e quindi non esiste, a parte alcune eccezioni, una vera reciproca conoscenza. Le maggiori aspettative di molte squadre ed il fatto di non trovare sempre arbitri che non sono quelli che vorrebbero perché non rispondono agli standard di autorevolezza e credibilità portano talvolta ad incomprensioni che inaspriscono il rapporto

Nel rugby dilettantistico tra giocatori e arbitro c'è asprezza e meno serenità

tra giocatori ed arbitri. Spesso c'è meno serenità in campo, la comunicazione diventa complicata ed il fair play che si vede a livello professionistico lascia talvolta purtroppo spazio ad altri comportamenti. Fermo restando che una delle principali caratteristiche del rugby è che è uno sport dove, tranne situazioni di forte equilibrio, vince sempre il migliore e che quindi giocatori e pubblico accettano spesso serenamente il responso del campo indipendentemente dalla prestazione dell'arbitro, occorre chiedersi quali riflessioni si possono fare in modo che il rapporto tra arbitri, giocatori e allenatori sia il più positivo possibile. Al di là del lungo lavoro che devono fare gli arbitri per arrivare a buoni livelli di autorevolezza ed uniformità, a mio avviso occorre compiere un'opera di sensibilizzazione da parte delle Società nei confronti della figura dell'arbitro, partendo da alcune semplici considerazioni:

- E' vero che se non c'è la squadra avversaria non si gioca la partita ma è altrettanto vero che senza l'arbitro non si disputa la gara.
- L'arbitro non è infallibile, sbaglia come tutti. Come chi non segna una facile meta e come che si fa scivolare il pallone in avanti.
- L'arbitro non è un ostacolo al conseguimento della vittoria.
- Un atteggiamento ostile non produce nulla di buono né per se stessi né per il team.
- Quasi mai le proteste fanno cambiare decisione all'arbitro.

Spesso si ricerca la colpa dei propri insuccessi negli altri perché la responsabilità sembra sempre di qualcun altro: del campo pesante, della pioggia, del vento e dell'arbitro. Ma per la costruzione di una mentalità vincente e quindi non vittimistica occorre che chi gioca concentri le proprie energie nella comprensione e correzione dei propri errori per migliorare la propria prestazione ma anche per limitare la possibilità di incidenza dell'arbitro in particolare se considerato non all'altezza.

Spesso la colpa dei propri insuccessi sembra sempre di qualcun altro

Per provare le difficoltà di stare in campo nel ruolo più scomodo ed esposto alle critiche, sarebbe opportuno durante gli allenamenti coinvolgere il maggior numero di giocatori per arbitrare le partitelle. Nascerebbero forse molti dubbi e domande: conosco il regolamento? Lo interpreto correttamente? Sono preparato fisicamente e mentalmente? Commetto degli errori? Ora che sono arbitro i miei compagni e quindi i miei amici mi contestano?

Questo lavoro è a mio avviso particolarmente efficace con i giocatori che spesso durante la partita contestano le decisioni arbitrali.

Forse nascerebbe una consapevolezza diversa sul ruolo e sul lavoro dell'arbitro (nessun altro sport chiede così tanto all'arbitro come nel rugby) che unita ad un approccio più umile da parte di tutti, arbitro compreso, ci permetta di metterci in discussione e di vivere la partita come una sfida ma anche, se non soprattutto, come un divertimento.

Pier Angelo Savio



Finalmente il rugby italiano vince contro una grande del rugby!



Con una grande prestazione l'Italia U18 supera i pari età inglesi sul campo della Millfield School, Inghilterra, realizzando quattro mete e vincendo per 27-17.

Finalmente una nostra squadra nazionale vince e convince giocando contro una nazione guida del rugby: una prestazione veramente autorevole con momenti di buon rugby.

"Quella di oggi è stata una giornata positiva sotto vari punti di vista. Abbiamo fornito una grande prestazione con tanti spunti interessanti. Abbiamo iniziato a lavorare con questo gruppo non molto tempo fa e con una grande etica del lavoro mostrata in queste settimane è arrivato un risultato importantissimo. L'impegno dei ragazzi e di tutto lo staff è stato encomiabile. Abbiamo espresso una performance di alto livello grazie anche al grande lavoro fatto in preparazione di questa partita. Siamo felici del risultato ottenuto che ci indica che questa è la strada giusta da seguire" ha dichiarato Roberto Santamaria al termine della partita.

Ecco la formazione dell'Italia U18

- 15 Alessandro GESI (Livorno Rugby)
- 14 Emanuele TANI (Unione Rugby Capitolina)
- 13 Francois Carlo MEY (HBS Colorno) – capitano
- 12 Nicola BOZZO (Sedbergh School)
- 11 Leonardo SODO (S.S. Lazio Rugby 1927)
- 10 Giovanni SANTE (Mogliano Rugby 1969)
- 9 Sebastiano BATTARA (Benetton Rugby)
- 8 David ODIASE (HBS Colorno)
- 7 Filippo ESPOSITO (Unione Rugby Capitolina)
- 6 Matteo RUBINATO (Benetton Rugby)
- 5 Carlos BERLESE (Ruggers Tarvisium)
- 4 Alessandro FILONI (Unione Rugby Capitolina)
- 3 Matteo BERNARDINELLO (Argos Petrarca)
- 2 Giovanni QUATTRINI (Cus Milano Rugby)
- 1 Gabriele MOSCIONI (S.S. Lazio Rugby 1927)

A disposizione:

- 16 Christian CALABRO' (S.S. Lazio Rugby 1927)
- 17 Riccardo BARTOLINI (Florentia Rugby)
- 18 Manuel CORCELLI (Pescara Rugby)
- 19 Pietro TURRISI (Wasps Academy)
- 20 Gabriele SCATTOLIN (Rugby Paese)
- 21 Filippo BOZZONI (Kawasaki Robot Calvisano)
- 22 Alex MATTIOLI (Rugby Parma 1931)
- 23 Andrea BRUNIERA (Benetton Rugby)
- 24 Filippo LAVORENTI (Livorno Rugby)
- 25 Lorenzo NANNI (Livorno Rugby)
- 26 Tommaso ZULIAN (Mogliano Rugby 1969)



Bisognerebbe poi capire perchè le nostre squadre under sono competitive a tutti i livelli, mentre la nazionale maggiore, da alcuni anni è assolutamente insufficiente negli incontri importanti; mi viene il sospetto che l'analisi presentata da Benedetto Pasqua nell'articolo "Un quarto del bilancio FIR speso per le franchigie" presente in questo Gazzettino risponda in parte alla domanda. Se i nazionali U20 non giocano con continuità nelle franchigie, che sono le squadre di massimo livello in Italia, è difficile che compiano il salto di qualità indispensabile per competere nel rugby moderno, almeno ai massimi livelli. Sembra che questa questione si stia affrontando con nuove iniziative, come per esempio la nuova programmazione dell'Accademia Nazionale:

Si sposterà da Remedello a Parma – dove gli atleti vivranno all'Ostello Studenti – e non prenderà parte al prossimo torneo di Serie A. Questi i due principali cambiamenti ufficializzati riguardanti l'Accademia Nazionale 'Ivan Francescato' guidata da Mattia Dolcetto, per l'annata agonistica '21/'22.

In rosa 15 atleti, tutti del 2002 e tutti già presenti nella scorsa annata dell'Accademia (alcuni dei quali in grado di ben figurare al Sei Nazioni Under 20 in Galles). Prenderanno parte ad allenamenti congiunti con le Zebre di Michael Bradley e saranno ovviamente parte dell'attività internazionale della selezione Under 20 di Massimo Brunello.

<https://www.onrugby.it/2021/09/07/accademia-nazionale-di-parma-i-nomi-di-staff-ed-atleti/>

In quella che potrebbe essere l'ultima stagione di presenza, quantomeno con la forma a cui si è stati abituati negli ultimi anni, i CDFP Under 18, si trasformano in Under 19 (nelle rose classe '03 e '04, come lo scorso anno), per "non interferire con il percorso scolastico degli atleti", come recita il comunicato federale.

Per l'annata '21/'22 proseguirà regolarmente l'attività dei Centri di Formazione Permanente, "per i quali è in corso un processo di riallineamento orientato a riportare i Club - e le risorse stanziare per la formazione dei giovani talenti italiani e dei tecnici incaricati della loro crescita - al cuore della progettualità tecnica", conclude il comunicato, proiettandosi sui prossimi anni, in attesa di capire quali saranno i parametri fissati per i club che nei prossimi anni dovranno riprendere in mano la formazione dei migliori talenti italiani

Atleti

Davide ASCARI (Rugby Carpi)
Luca BATTEGAZZORE (Province dell'Ovest)
Jacopo BONAVALLI (Valorugby Emilia)
Jacopo BOTTURI (Transvecta Calvisano)
Filippo BOZZONI (Junior Rugby Brescia)
Simone BRISIGHELLA (Rugby Viadana 1970)
Mattia CANTONI (HBS Colorno)
Gabriel CAVALLARO (Cus Torino)
Marco Salvatore CHIARELLO (HBS Colorno)
Alessio CUNEO (Rugby San Donato)
Alessandro FIERRO (ASR Milano)
Francesco GANDOSSO (Rugby Rovato)
Francesco GENTILE (CUS Pavia)
Riccardo GIUSTI (HBS Colorno)
Francesco IMBERTI (CUS Torino)
Matteo MAMO (Rugby Parabiago)
Samuele MIRENZI (VII Rugby Torino)
Francesco MONDIN (Biella RC)
Lorenzo MORINI (Transvecta Calvisano)
Ioan Eduard ONULESCU (UR Monferrato)
Riccardo PAGANIN (Rugby Parabiago)
Matteo PALUMBO (Amatori Genova)
Jacopo PERRONE (CUS Torino)
Cristian PICCOLI (Rugby Parabiago)
Giovanni QUATTRINI (CUS Milano)
Fabio RUARO (Rugby Parma 1931)
Tommaso TOMASONI (Rugby Rovato)

Mirio Da Roit



I BRITISH & LIONS Club: UNA SQUADRA CHE NON C'È

“L’Incredibile storia di un club “British” che sfida le grandi Nazioni del rugby dell’Emisfero Sud”

Nonostante il Covid-19, i British & Irish Lions sono riusciti a rispettare il loro impegno quadriennale andando in tournèe in Sud Africa per confrontarsi con gli Springbok, Campioni del Mondo . Questo aspetto ha creato un atmosfera tipica delle grandi sfide.

Durante i preparativi la pressione mediatica e degli sponsor nel supportare il tour era notevole, dopo oltre un anno di assenza di confronti tra i due emisferi tutti gli appassionati ansiosi di vedere che rugby avrebbero giocato nei tre test match ufficiali.

Ma chi sono i British & Irish Lions? Formano una squadra che si costituisce una sola volta ogni 4 anni ed è formata da una selezione “speciale” composta da giocatori appartenenti al Regno Unito (Inghilterra, Irlanda del Nord, Galles e Scozia) e giocatori della Repubblica d’Irlanda (inconsueta aggregazione per la tribolata storia di queste due nazioni, e per questo speciale). Questa squadra ha una tradizione che risale alla fine 19 secolo.

1888 - The Touring tradition begins



foto: <https://www.lionsrugby.com/history/>

Non vi racconterò tutte le loro incredibili avventure rugbistiche ma solo alcuni curiosi aspetti per apprezzarli e conoscerli meglio.

I Lion sono il Club “British” che affrontava trasferte che duravano molti mesi e rappresentava la “Madre Patria” che andava ai confini dell’Impero inglese e ne testimoniano la presenza.

Interessante è anche evidenziare che durante questi anni il loro nome ha subito diverse mutazioni o variazioni in funzione del momento storico. All’inizio si chiamavano Great Britain, poi British Isles ed infine British & Irish Lions.

Il loro primo tour risale al 1888 in Nuova Zelanda ed Australia. Il gruppo era composto da 21 giocatori con un solo accompagnatore per un tour che durò quasi 250 giorni. Bisogna ricordare che occorsero 46 giorni solo per raggiungere la Nuova Zelanda con la nave. Periodi decisamente esagerati se confrontati con l’ultimo tour 2021 in Sud Africa d durato circa 40 giorni (dal 27 giugno al 7 agosto).



*William Clancy James Stewart Long Wilson Graham Paul Jackson Williams
 G. Bennett H.C.P. Stuart J. Banks W. Thomas Antonio Banks Paul
 Banks
 1878 1st Team visited Australia 1878*

Di questi tour, mi incuriosiscono anche le dinamiche e le relazioni tra giocatori appartenenti a differenti nazionalità e culture.

E' anche difficile comprendere come riuscissero ad allenarsi a bordo di queste navi, con spazi limitati e con la presenza di altri viaggiatori durante i lunghi viaggi

Ovviamente, nei loro recenti tour la situazione è cambiata, e i voli aerei riducono enormemente i tempi di viaggio permettendo anche di aumentare il numero di giocatori coinvolti fino a raggiungere quota 50 presenze, includendo tutto lo staff.

Dai racconti tramandati si percepisce che erano e sono

giocatori che si sentono onorati di far parte di questo Club dalle grandi tradizioni che può vantare la presenza di autentici fuoriclasse con personalità fuori dal comune. Non meno competente è lo staff al seguito, soprattutto capace di gestire le inevitabili traversie umane e ad adattarsi ai numerosi cambiamenti di programma.

Per dirvi che cosa è capace di mobilitare un simile evento vi riportiamo alcune cifre dell'ultimo tour dei Lyon in Nuova Zelanda nel 2017:

- 35.000 tifosi anglosassoni che hanno seguito la squadra nei due mesi del tour e caratterizzato con il loro colorito folklore, dentro e fuori gli stadi, questo evento rugbyistico.
- Più di 50 milioni di dollari l'incremento nel bilancio della Federazione Neozelandese procurato dalla presenza dei Lyons: a segnalare il successo sportivo ma anche quello commerciale del tour dei Lyon.



L'avventura del tour 2021 inizia tra difficoltà dovute al Covid-19 e alla limitata disponibilità da parte di alcuni giocatori appartenenti ai Clubs della federazione inglese per la coincidenza delle date di inizio della preparazione con le finali della Premiership. Il capo allenatore Warren Gatland (ex allenatore del Galles e dei B&I Lions in Nuova Zelanda nel 2017), in questa spedizione era supportato da: Gregor Townsend (capo allenatore della Scozia), Robin McBryde (assistente allenatore degli Avanti del Galles), Steve Tandy (allenatore della difesa della Scozia) e Neil Jenkins (allenatore delle abilità tecniche del Galles).

Il primo incontro di preparazione si è giocato il 26 giugno ad Edimburgo contro il Giappone. I B&I Lions, seppur non dominando territorialmente e nel possesso, riescono a segnare ben 4 mete e a vincere 28 a 10 su un indomabile Giappone.

La nota dolente è che ben tre giocatori si sono infortunati incluso il capitano Alun Wyn Jones e, prima della partenza, Gatland e il suo staff sono costretti a modificare la lista dei giocatori convocati per il tour: 12 inglesi, 10 gallesi, 8 scozzesi e 7 irlandesi (durante il tour sono stati coinvolti ben 41 giocatori).

Raggiunto il Sud Africa, giocano ben 4 incontri con alcune franchigie prima dei tre test match ufficiali in cui vincono senza grossi problemi. Ma contro il Sud Africa A vengono sconfitti 17 a 13.



<https://www.lionsrugby.com/preview/preview-south-africa-v-lions-third-test/#preview>

Il primo test match è stato equilibrato. Si sono visti alcuni momenti di bel gioco ma l'incontro è spesso interrotto dall'arbitro per verificare con il TMO la decisione finale. La vittoria finale è di 22 a 17 per i B&I Lions.

Il secondo test match è preceduto da un'intervista monologo dell'allenatore Sud Africano in cui trapelano toni di polemica e lamentele verso l'arbitro per le continue interruzioni.

L' incontro è più fisico del precedente dove avvengono numerosi punti d'incontro e, a mio giudizio, anche meno spettacolare. Il primo tempo è equilibrato ma nel secondo il Sud Africa prelude nettamente e riesce a sconfiggere i B&I Lions per ben 27 a 9.

Il terzo test match, la sfida delle sfide, è ancora un incontro molto equilibrato. I B&I Lions provano più volte a giocare al largo evitando lo scontro fisico. Ma la difesa sudafricana è veloce ad adattarsi ed a mettere in difficoltà il portatore, aggredendolo. Nel secondo tempo il punteggio è sempre in bilico. Solo nel finale il Sud Africa riesce a segnare una meta, a superare i B&I Lions per 19 a 16 ed ad aggiudicarsi la serie finale dei test match per 2 a 1.

Alcuni giorni dopo un articolo di On Rugby riporta alcuni commenti dell'ex allenatore degli All Blacks Steve Hansen (campione del Mondo 2015) che riflette sul tour dei B&I Lions.

"I due allenatori avevano a disposizione pack estremamente fisici ma non avevano fiducia in quello che poteva accadere muovendo il pallone, quindi si sono limitati a darsi delle gran botte. L'obiettivo principale sembrava essere quello di rallentare costantemente il pallone ed essere sicuri che la propria linea difensiva fosse pronta per un nuovo scontro fisico". Continua

"..nella serie è mancato praticamente tutto quello che un tifoso di rugby cerca per divertirsi, cioè velocità, uso della palla e fisicità". Conclude.. "E sugli All Blacks? "Non devono essere solo loro a salvare il rugby. Serve che tutti gli elementi coinvolti capiscano che con il pallone in mano serve fare qualcosa, non solamente andare a sbattere".

Invece, a mio modesto giudizio, alcuni momenti di bel rugby si sono visti. Sicuramente non molti rispetto al rugby giocato nel "The Rugby Championship". Il Sud Africa ha evidenziato maggiore organizzazione in tutte le situazioni di gioco, soprattutto quelle difensive. Senza ombra di dubbio sono stati più cinici dei loro avversari cogliendo ogni opportunità per segnare. In molti momenti dei tre incontri i B&I Lions sono apparsi confusi, esprimendo un rugby contraddittorio tra gioco fisico e creativo, cadendo spesso nel tranello delle provocazioni.

Steve Hansen descrive una filosofia che approvo, ma negli incontri che contano non sempre l'approccio al "gioco spettacolo" ha aiutato gli All Blacks a raggiungere i risultati desiderati (Mondiali del 2007 in Francia) ed anche loro non sempre hanno giocato esclusivamente per lo spettacolo (finale dei Mondiali del 2011 in Nuova Zelanda).

Buon rugby a tutti
Adriano Tosatto

<https://www.lionsrugby.com/history/>
https://it.wikipedia.org/wiki/British_and_Irish_Lions
<https://www.onrugby.it/>
AllRugby – agosto 2021
<https://www.unitedrugby.com/match-centre>





RUGBY ad Alessandria Michele Dalai e Fabio Roselli delle ZEBRE ospiti del "Festival dello Sport, Benessere e E-Mobility"

Sport da provare, da vedere, da ascoltare con più di 8000 persone presenti, domenica 5 settembre, all'interno di SBEM, Festival di Sport, Benessere e E-Mobility alla Cittadella di Alessandria.

Il CUS Piemonte Orientale – partner organizzativo della manifestazione – ha portato ospiti e tematiche importanti per raccontare dalla viva voce dei protagonisti le esperienze di chi vive di sport e per lo sport.

Nelle due giornate aperte al pubblico uno degli sport più partecipati è stato sicuramente il rugby, sia quello giocato grazie alla presenza dei campioni delle Zebre, sia come protagonista di conferenze e dibattiti a cui hanno partecipato:

Michele Dalai e Fabio Roselli Presidente ed allenatore della franchigia federale delle Zebre.



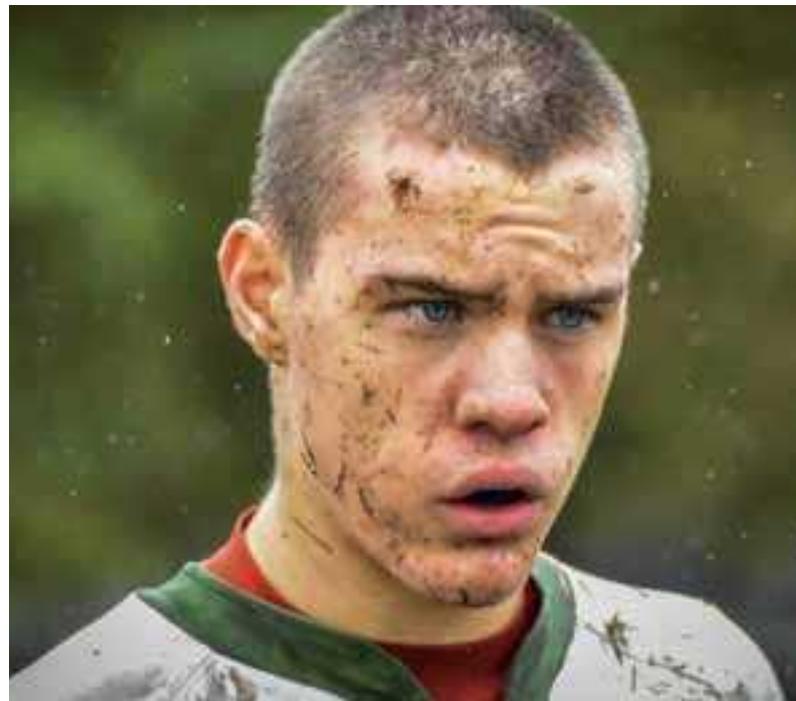


Piemontesi nella Nazionale under 20 e nel Centro di Formazione di Milano

In questa stagione sportiva l'Accademia under 20, composta da 15 atleti, si allenerà a Parma dove svolgerà allenamenti congiunti con le Zebre di Michael Bradley. La novità di quest'anno è che l'Accademia non parteciperà al campionato di serie A. Ovviamente faranno parte della rosa di giocatori della Nazionale under 20 allenata da Massimo Brunello che parteciperà al prossimo Torneo "6 Nazioni" di categoria. Fanno parte di questa selezione alcuni giocatori piemontesi:



Riccardo GENOVESE (Cus Torino)



Pietro RODINA (Biella Rugby)

Per il Centro di Formazione di Milano sono stati selezionati i seguenti atleti provenienti da alcune società piemontesi.

Gabriel CAVALLARO (Cus Torino)
Francesco IMBERTI (CUS Torino)
Samuele MIRENZI (VII Rugby Torino)
Francesco MONDIN (Biella RC)
Ioan Eduard ONULESCU (UR Monferrato)
Jacopo PERRONE (CUS Torino)

Un in bocca al lupo a questi giovani talenti. Siamo certi che si faranno onore.



Paul Marchallsay sarà il nuovo allenatore del CUS Torino serie A femminile

Il CUS Torino ha ingaggiato l'allenatore genovese Paul Marshallsay per seguire la serie A femminile nel prossimo campionato. Marshallsay ha già un'esperienza di squadre di rugby femminile, avendo allenato le ragazze della squadra universitaria del capoluogo ligure. Auguri al nuovo coach.



Il nuovo allenatore Paul Marchallsay con il Presidente del CUS Riccardo D'Elcio e il Direttore sportivo Salvatore Fusco



SCOPI DELL'ASSOCIAZIONE

L'Associazione "AMICI NEL RUGBY" non persegue fini di lucro e ha lo scopo di favorire l'incontro e lo scambio di esperienze tra coloro che amano il gioco del rugby.

L'Associazione vuole essere un centro di diffusione della cultura sportiva in generale e di quella "rugbistica" in particolare promuovendo:

- manifestazioni sportive
- iniziative culturali
- incontri conviviali.

L'Associazione intende rappresentare un punto di incontro tra ambienti ed età differenti affinché la comune passione per il rugby consenta la comunicazione e la trasmissione di esperienze e valori condivisi. L'Associazione vuole promuovere la conoscenza, la diffusione e lo sviluppo del gioco del rugby.



Per associarsi o proporre collaborazioni contattare:

Benedetto Pasqua - benedetto.pasqua@fastwebnet.it

Mirio Da Roit - mirioelina@libero.it

Inviatemi suggerimenti, consigli e contributi scritti, ovviamente su tutti gli aspetti del rugby. Siamo in attesa di notizie..

REDAZIONE

Benedetto Pasqua, Giuseppina Iacono, Adriano Tosatto e Mirio Da Roit,

collaboratori: Roberto Novarese, Pier Angelo Savio, Angelo Leggio, Mauro Tombolato e Michele Listone.

Disegni: Gaetano Costa

Progetto grafico: Mirio Da Roit